

La «governance» dello sviluppo: etica, economia, politica, scienza, a cura di PIETRO LACORTE - GIOVANNI SCARAFI, Roma, AVE, 2004, 199, s.i.p.

Il volume raccoglie gli Atti di uno dei Convegni di Ostuni (BR), appuntamenti periodici organizzati «in periferia» dal Meic (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale). Quello del 2002, qui documentato, era dedicato alla governance dello sviluppo, un tema vasto quanto il mondo e tuttora in ebollizione ed elaborazione. Il Convegno lo ha affrontato con un approccio multidisciplinare e con l'apporto di numerosi docenti universitari. La molteplicità e varietà degli interventi dà, al lettore anche distratto, almeno un'idea della complessità del tema affrontato, dei suoi circoli viziosi, dei costi e dei vantaggi di ciascuna delle opzioni possibili in tema di sviluppo, di agricoltura, di tutela ambientale ecc., in modo da farsi un'idea meno vaga della posta in gioco. Le voci registrate sono diverse e in qualche modo complementari: da quella allarmistica di S. Latouche (la cui relazione peraltro risente di una affrettata traduzione) a quella più pacata di R. Sitari sull'impiego delle biotecnologie, a quelle di chi parla di comunicazione e sviluppo e di brevetti necessari per far avanzare tecnologie e processi. Ci sembra che, nonostante la frammentazione degli interventi, appaia evidente come al centro dello sviluppo ci sia, o ci debba essere, la persona umana e la sua libertà.

La stessa definizione di sviluppo, un traguardo mobile per definizione, si sta sempre più concentrando verso una concezione umana del processo, che non si limiti a una crescita quantitativa. Sono particolarmente sottolineati alcuni presupposti dello sviluppo, come la salute (vista qui come fattore di sviluppo), l'agricoltura, che è fonte di alimentazione e causa prima di sviluppo anche in base alle esperienze storiche dei Paesi oggi ricchi. Tra le relazioni che si soffermano direttamente sulla dimensione etica, spunti particolarmente vivi e accessibili a tutti ci sembrano quelli offerti da A. Da Re sul concetto di felicità e sulla relazione di quest'ultima con la ricchezza, spesso usata come unico metro dello sviluppo. Nonostante la spinta irresistibile a conquistare una parte (illimitata nel desiderio?) di quest'ultima, in realtà molte cose indispensabili al nostro appagamento, come amicizia, amore, relazioni gratificanti con gli altri o nell'ambiente di lavoro, e in genere i beni relazionali, non sono acquistabili sul mercato. La ricchezza è perciò un mezzo necessario ma sempre insufficiente per un'autentica realizzazione della persona. Nell'atmosfera allarmistica di oggi, in cui dalla scienza si attendono le soluzioni a tutto e allo stesso tempo si temono i disastri che provoca, anche la dimensione etica va particolarmente soppesata. «Non si può invocare l'etica soltanto come limite. L'etica non è la scienza dei no» (p. 191). Già gli antichi greci la vedevano come una tensione verso il perfezionamento della vita umana; un concetto oggi da recuperare e valorizzare.

Ci sembra quindi una raccolta di riflessioni fatte da esperti, ma non per esperti, inevitabilmente eterogenee tra loro, ma che offrono valide provocazioni e spunti per una riflessione su un problema che è di tutti. Purtroppo attualmente, in un mondo globalizzato, pagano il costo dell'attuale modello di sviluppo (basti pensare anche soltanto ai danni ambientali) non solo quanti ne godono i vantaggi, ma anche coloro che sono tuttora esclusi dall'agognato sviluppo. Tra gli aspetti da far nascere infatti ci sono certamente le virtù sociali necessarie per sostenere politiche e comportamenti adeguati per uno sviluppo integrale e umano degno del suo nome.

G. Salvini